



Il monumento a Cavour in piazza Carlina

Alessandra Chiappori con il suo libro «Torino di carta»

ALESSANDRA CHIAPPORI. La scrittrice presenta stasera il suo testo d'esordio

Basta una mappa letteraria E l'amore sboccia tra le vie



1. Kelly Micca con il ritratto del suo avo al Museo Pietro Micca 2. Il provino per la statua in bronzo che Kelly donerà alla città 3. Con il direttore del Museo 4. In visita alle gallerie sotterranee

LA STORIA

SILVIA FRANCA

E sì che non è neanche torinese, Alessandra Chiappori. Eppure, la giornalista, e ora scrittrice di Imperia ha avuto l'idea di omaggiare la città che la ospita da tempo, unendo letteratura e topografia. Nasce così, «Torino di carta», pubblicato dall'editrice siciliana Il Palindromo all'interno di una collana ispirata tutta al medesimo principio delle ricognizioni urbane attraverso le parole degli scrittori. «Erano già usciti volumi dedicati a Palermo, Catania, Roma e Milano, quando io, che ne avevo avuto notizia leggendo un articolo di giornale, ho contattato la casa editrice per sapere se fosse in programma un volume dedicato a Torino. Mi hanno risposto che non ci avevano pensato, ma che, se volevo, potevo lavorarci in prima persona». Così Alessandra racconta la genesi, un po' romanzesca, del suo testo d'esordio, che viene presentato alle 21 al Circolo dei Lettori.

Da quell'episodio è passato un annetto, durante il quale Chiappori ha definito via via il suo percorso attraverso la città della Mole, sulla scorta delle tante narrazioni che l'hanno raccontata ai lettori nel corso di oltre un secolo. «Ovviamente, si è dovuto fare una selezione, dal momento che Torino è una città su cui moltissimi autori hanno esercitato il proprio talento. Inoltre, volevo cercare

Nel libro vie, piazze, case e aneddoti che legano da Cavour a Fruttero e Lucentini

di coprire un territorio vasto, non limitandomi solo alle zone più auliche o suggestive».

L'esito è un viaggio attraverso 220 pagine e una mappa, lungo vie e piazze che punteggiano la vita e le opere di noti scrittori, denso di aneddoti, citazioni e rimandi puntuali. Si comincia con De Amicis: non solo per il suo «Cuore», che pure figura con larghezza nel li-

bro, ma con altri titoli, come «Amore e ginnastica» e «La carrozza di tutti», una sorta di reportage con taglio letterario, scritto dopo che l'autore, per un anno circa, aveva percorso con costanza le diverse linee tramviarie che solcavano la città. Al profilo tardo ottocentesco di una città che viaggia a cavallo fa seguito la Torino illuminata dalle bombe della guerra: sfondo inquietante alla vicenda personale, professionale e familiare di Natalia Ginzburg. «La Ginzburg l'ho seguita anzitutto dando conto dei suoi traslochi da una casa all'altra, a partire da quella liberata, molto grande e con il giardino, che la ospitò ragazzina, in via Pastrengo 29, in cui si ambienta parte del suo bellissimo «Lessico familiare»» racconta Chiappori.

Parlando di Natalia, è impossibile non andare con la mente alla sede dell'Einaudi, in via Biancamano, citata più e più volte dall'autrice che, nel suo libro, include diversi autori del prestigioso Struzzo. Come Cesare Pavese, che ama il Po e racconta la movida notturna del-

l'epoca, che animava non tanto la città, ma la collina. Altro einaudiano doc, Italo Calvino, che si trasferì nel capoluogo piemontese nel 1947, in condizioni economiche precarie: e, difatti, lo scrittore sanremese «descrive al meglio la Torino misera che potrebbe ospitare l'ironica via Pancrazio Pancraziotti dove vive Marcovaldo, un luogo immaginario che varia da soffitta a seminterrato per finire mansarda», scrive Chiappori. Prima di arrivare a più recenti cantori della città - Margherita Oggero, Enrico Remmert, Giuseppe Culicchia - non si potevano trascurare scrittori come Arpino e Primo Levi, ma pure due maestri come Fruttero & Lucentini, che hanno ridisegnato la topografia torinese alla loro ironica e colta maniera.

Da leggere, fra l'altro, il passo riferito a piazza Carlina e alla statua di Cavour, in cui «il conte appare attorniato da un certo numero di donne seminude, analoghe per l'essenziale a quelle ritratte nella bacheca pubblicitaria di un locale di spogliarelli (...).»

tore di numerosi premi che ha due copie, una al Museo Pietro Micca e la seconda nella Sala delle Congregazioni del Palazzo di Città di Torino. «Un quadro che gli conferisce un'aurea di santo, in collegamento con il Risorgimento, che l'artista realizzò ispirandosi al San Girolamo penitente di Leonardo da Vinci oggi conservato ai Musei Vaticani», dice Menietti. In via Cernaia

angolo corso Galileo Ferraris, proprio di fronte al Mastio della Cittadella, sorge la statua voluta nel 1863 all'indomani dell'Unità d'Italia e realizzata dal novarese Giuseppe Cassano. «Qui l'artista fece una rappresentazione più realistica di Micca - dice Menietti - non un tricornio, ma una benda sulla fronte, come fosse stato già ferito in battaglia». —

L'EDIZIONE 2019 CON GRAFICA VEDO NON VEDO

Desiderio e censura Artissima sfida il proibito

Artissima si rivela un pezzo alla volta e gioca con il tema che si è scelta per la prossima edizione.

La fiera di arte contemporanea che accende Torino a inizio novembre sfida il proibito con un gioco tra desiderio e censura che mette al centro dell'idea le immagini e la necessità di controllo che possono scatenare. Manipolati, incantati, sedotti: al 31 ottobre, giorno dell'anteprima, mancano cinque mesi e Artissima

prima ammicca con la nuova grafica fatta di vedo non vedo firmata dallo studio Fionda e poi rivela il titolo «Desiderio/Censura». Sarà un lungo avvicinamento a furia enigmatici cenni di intesa, la Fiera vuole lasciarsi spiare dal buco della serratura prima di mostrarsi.

Ilaria Bonacossa viene confermata alla direzione per il prossimo biennio e suggerisce la strategia di approccio: «Le opere d'arte sono in grado di emancipare

ciò che viene considerato un tabù, grazie al desiderio di sovvertire le regole, rendendo fluidi i confini tra normale ed eccezionale. Il limite tra contenuti permessi e contenuti proibiti è al centro di un dibattito che vede l'arte stessa oggetto di censura».

La fiera cerca nuova energia dietro impulsi passionali, fughe dalle regole e dalle logiche, cedimenti alle tentazioni, lecito e sovversivo.

Cambia qualche curatore resta vivo l'impianto diviso in sezioni: Main, New Entries, Dialogue e Art Spaces & Editions oltre alle tre rassegne Back to the Future, Present Future e Disegni. Si attende la prossima provocazione. g.z. —

CIRCOLO DEI LETTORI

L'esperimento di Serio vince il premio Calvino

FRANCA CASSINE

Alla fine ad aggiudicarsi il podio della XXXII edizione del «Premio Italo Calvino» è stato Gennaro Serio. Nato nel 1989 a Napoli, con il suo «L'attività letteraria a Gibilterra nel secolo XXI» è riuscito a emergere sugli 8 finalisti e a portarsi a casa il riconoscimento. L'annuncio è avvenuto ieri sera durante la cerimonia di premiazione al Circolo dei Lettori davanti a un folto pubblico che ha avuto

modo di avere un assaggio dei differenti manoscritti grazie alla lettura di alcuni stralci di ognuno.

Il comitato formato da Peppe Fiore, Giuseppe Lupo, Rossella Milone, Davide Orecchio e Sandra Petrigliani, ha scelto il romanzo di Serio «per il coraggioso esperimento metaletterario condotto nel testo con lingua poliedrica, sulla scia dei modelli cosmopoliti di Vila-Matas e Bolaño. Un giallo sofisticato dal gusto ironico e paro-

distico che vede i protagonisti in viaggio per l'Europa dei luoghi di culto della scrittura terminando nella Gibilterra dell'immortale Molly Bloom».

Per il 2019 sono stati 724 i manoscritti in concorso, molto differenti per stili e temi. Assegnate anche alcune menzioni speciali. Due quelle della giuria, la prima è andata a Cristina Gregorin per «L'ultima testimone» e la seconda a Daniela Gambaro per la raccolta di racconti «Dieci storie quasi vere», mentre la «menzione speciale Treccani» a Sergio La Chiusa per «I Pellicani» e «Sildenebro il fantasista ribelle» di Roberto Peretto si è guadagnato la «menzione speciale del Direttivo». —